

BIBLIOTECA DI FORMAZIONE SACERDOTALE
Collana a cura del Centro di Formazione Sacerdotale
della Pontificia Università della Santa Croce

Direttore della collana
Francisco Insa (*Pontificia Università della Santa Croce*)

Comitato scientifico
Nicolás Álvarez de las Asturias
(*Universidad San Dámaso, Madrid, Spagna*)
Anderson Alves
(*Universidade Católica de Petrópolis, Brasile*)
Manuel Belda
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Miguel de Salis
(*Pontificia Università della Santa Croce*)
Guillaume Derville
(*Forum Fontblin, Parigi, Francia*)
Pablo Gadens
(*Mount St. Mary's Seminary and University, Emmitsburg, MD, USA*)
Miguel Ponce Cuéllar
(*Seminario de Badajoz, Spagna*)
Gerard Sheehan
(*visiting spiritual director, St Mary's College, Oscott, Birmingham, Regno Unito*)
John Wauck
(*Pontificia Università della Santa Croce*)

Volumi pubblicati:

- 1 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Amare e insegnare ad amare. La formazione dell'affettività nei candidati al sacerdozio*, 2018
- 2 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Accompagnare nel cammino matrimoniale. La pastorale familiare alla luce di Amoris laetitia*, 2020
- 3 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Ti concedo un cuore saggio e intelligente. La dimensione intellettuale della formazione sacerdotale*, 2020
- 4 - MANUEL BELDA, *Ars artium. Storia, teoria e pratica della direzione spirituale*, 2021
- 5 - WENCESLAO VIAL, *Il sacerdote. Psicologia di una vocazione*, 2021
- 6 - JULIO DIÉGUEZ, *Come, egli stesso non lo sa. Crescere in libertà*, 2022
- 7 - ALBERTO GIL, SERGIO TAPIA-VELASCO, *Ars predicandi. Come comunicare efficacemente la bellezza di Cristo e del suo messaggio*, 2022
- 8 - FRANCISCO INSA (a cura di), *Formare nella libertà e per la libertà. Seguire Cristo nella vita sacerdotale*, 2022

Francisco Insa
a cura di

FORMARE
NELLA LIBERTÀ
E *PER LA LIBERTÀ*

Seguire Cristo nella vita sacerdotale

Prologo di S.Em.R. Card. Lazzaro You Heung-sik
Prefetto del Dicastero per il Clero

EDUSC 2022

Prima edizione 2022

Immagine di copertina

Heinrich Hofmann, *Gesù e il giovane ricco* (1889)

Olio su tela, Riverside Church, New York

Grafica di copertina

Liliana Agostinelli

© Copyright 2022 - Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-059-9

INDICE

Prologo

LIBERTÀ E VERITÀ NELLA VITA DEL CANDIDATO AL SACERDOZIO

S.Em.R. Lazzaro You Heung-sik 11

1. Coniugare e non contrapporre la libertà e la verità 11
2. La configurazione con Cristo, ricchezza dell'uomo 12
3. Sacerdoti esperti in umanità 14
4. La bellezza della ragione umana quando comprende la verità 16
5. Educare alla santità 18

Presentazione

SEGUIRE CRISTO NELLA LIBERTÀ

Francisco Insa 21

1. Se vuoi essere perfetto... 21
2. Il rispetto della libertà nel lavoro di formazione 23
3. La libertà nella formazione sacerdotale 26
4. Contenuto del libro 29
 - a) Il senso cristiano della libertà 29
 - b) Educare alla libertà in seminario 30
 - c) Vivere e aiutare a vivere la libertà nella vita sacerdotale 32

I. IL SENSO CRISTIANO DELLA LIBERTÀ

L'AMORE, SENSO ULTIMO DELLA LIBERTÀ

Fernando Ocáriz 37

1. La libertà, caratteristica trascendentale della persona umana 37
2. Libertà e amore di Dio 38
3. Libertà, amore e dono di sé 41

INDICE

LA LIBERTÀ NELLA CULTURA ATTUALE	
<i>Arturo Bellocq</i>	45
1. Introduzione	45
2. L'idea dominante di libertà nella cultura attuale	47
3. Radici dell'idea odierna di libertà	52
4. Recuperare il "contesto" della libertà di scelta	55
5. L'idea di <i>libertà</i> nei candidati al sacerdozio (e alcune proposte per formare un'idea più ricca di libertà)	62
II. EDUCARE NELLA LIBERTÀ IN SEMINARIO	
IL RUOLO DEL RETTORE E DEI FORMATORI	
<i>Julio Diéguez</i>	69
1. Introduzione	69
2. Governo e formazione	70
3. Alcuni concetti fondamentali	71
a) Formazione	72
b) Virtù	73
c) Libertà	74
4. Alcune conseguenze di tipo pratico	75
a) Regole vs iniziativa personale	75
b) Razionalità, ragionevolezza	77
c) Responsabilità	84
d) Clima di fiducia	85
5. Conclusione	87
IL RISPETTO DELLA LIBERTÀ NEL LAVORO DI FORMAZIONE	
<i>S.E.R. Mons. Andrea Ripa</i>	89
1. Libertà di coscienza e scelta vocazionale	89
2. Il diritto alla libertà nella scelta dello stato di vita	91
3. Prima dell'ingresso in seminario	93
4. Durante la formazione iniziale	98
a) La formazione spirituale in seminario	98
b) Il direttore spirituale del seminario	99

INDICE

c) Gli altri direttori spirituali	100
d) Il <i>moderator vitae spiritualis</i>	102
5. L'ammissione all'Ordinazione	104
6. Conclusione	106
COME ISPIRARE LA FIDUCIA E LA SINCERITÀ NEL SEMINARISTA?	
<i>Eduardo Gil</i>	109
1. Introduzione	109
2. Educatori che ispirano fiducia	111
a) Integrità	112
b) Competenza	113
c) Benevolenza	114
3. Seminaristi che si fidano	115
4. Ambiente formativo e fiducia	117
5. Conclusione	119
6. Alcuni riferimenti bibliografici	120
COME ARMONIZZARE ESIGENZA E LIBERTÀ?	
<i>Francesco Donega</i>	121
1. Premessa: esigenza, libertà e obbedienza	121
2. I diversi modi di correggere	127
a) La correzione rivolta al seminario nell'insieme	127
b) Il passaggio dal richiamo generale alla responsabilità individuale	128
c) Correzioni individuali	128
3. I momenti e le situazioni più difficili	130
4. Esigenza e requisiti per l'ordinazione	131
5. Preparare il seminarista alla vita sacerdotale	132
6. Criteri di valutazione	135
COME ARMONIZZARE REGOLE E LIBERTÀ IN SEMINARIO?	
<i>Giuseppe De Virgilio</i>	137
1. Dalla regola alla configurazione con Cristo	137
2. Tre icone evangeliche per la riflessione	139
a) Che cosa cercate? – Venite e vedrete!	140

INDICE

b) Fissò lo sguardo su di lui – lo amò e gli disse: una cosa sola ti manca...	142
c) Chiamò i suoi servi... consegnò... Ritornò per ritirare i frutti	144
3. Alcune idee per il lavoro in seminario	147
a) Punti di riflessione	147
b) Come presentare le regole ai seminaristi	147
c) Regole e vita in comunità	149
d) L'esempio dei formatori	150
e) Partecipazione dei candidati nelle regole	151
f) Interiorizzazione della formazione	152
4. Conclusione	155
5. Bibliografia	157

III. VIVERE E AIUTARE A VIVERE LA LIBERTÀ NELLA VITA SACERDOTALE

VERSO UNA LIBERTÀ AUTENTICA: LIBERARSI DAL SENTIMENTALISMO E DAL VOLONTARISMO

<i>Mariano Fazio</i>	161
1. Liberarsi dal sentimentalismo	161
2. Liberarsi dal volontarismo	169

STILI EDUCATIVI E INTERIORIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI DIO

<i>Francisco Insa</i>	177
1. Gli stili formativi	177
2. Gli stili educativi genitoriali	178
a) Gli stili genitoriali di Maccoby e Martin	178
b) Lo stile autoritario	182
c) Lo stile permissivo	183
d) Lo stile negligente	184
e) Lo stile autorevole	185
f) Condizionati ma non condannati	186
3. L'influenza degli stili genitoriali sull'immagine di Dio	187
4. Stili educativi e formazione in seminario	191
5. Come guarire la figura di autorità: la paternità spirituale	194

INDICE

LIBERTÀ E VITA NELLO SPIRITO. «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (DI AMARE E FARE LA VERITÀ)	
<i>Amedeo Cencini</i>	203
1. <i>Explicatio terminorum</i> : Libertà e libertà nello Spirito	203
a) Verità dello Spirito (criterio e obiettivo teologico)	204
b) Libertà dello Spirito (modalità e mediazione pedagogica)	205
c) Spirituale=relazionale	205
d) Libertà (nella vita) spirituale	206
2. Lo Spirito è la sensibilità di Dio	206
3. Formazione della (nella) libertà come formazione della sensibilità umana a immagine di quella divina	208
4. Pedagogia della formazione della sensibilità	209
a) È possibile (e doveroso) formare la sensibilità	209
b) Ognuno è responsabile della propria sensibilità	211
c) L'identità come punto di riferimento (della sensibilità)	211
d) Evangelizzazione della sensibilità	212
LA SFIDA DELLA LIBERTÀ NELLA VITA SACERDOTALE	
<i>S.Em.R. Angelo De Donatis</i>	215
1. L'obbedienza è il cammino della libertà	215
2. La crisi post-conciliare della libertà e l'identità del ministero ordinato	218
3. Cause teologiche della crisi della libertà e l'obbedienza del ministro ordinato	224
a) L'autorità, l'obbedienza e la libertà del ministero ordinato	224
b) La libertà cristiana nell'insegnamento dei Pontefici	230
4. Le cause della crisi della libertà e l'obbedienza nel ministero ordinato	237
5. La sfida della libertà nella vita sacerdotale e il discernimento spirituale	248
6. Alcuni punti in cui si deve discernere la libertà e l'obbedienza sacerdotale	250

Prologo

LIBERTÀ E VERITÀ NELLA VITA DEL CANDIDATO AL SACERDOZIO

S.EM.R. LAZZARO YOU HEUNG-SIK¹

1. CONIUGARE E NON CONTRAPPORRE LA LIBERTÀ E LA VERITÀ

Con gioia ho scritto questo prologo al libro che raccoglie gli interventi della VII Settimana di Studio per Formatori di Seminari promossa dal Centro di Formazione Sacerdotale, che ringrazio di cuore per il gentile e gradito invito, nonché per il prezioso lavoro che quotidianamente svolge per l'aggiornamento di tanti formatori impegnati nella delicata missione di accompagnare il cammino dei candidati al presbiterato.

Il tema individuato per questo libro appare di grande importanza per una adeguata formazione dei futuri sacerdoti, pastori del Popolo di Dio. Infatti, *coniugare e non contrapporre la libertà e la verità* è il traguardo fondamentale di ogni uomo che giunge alla maturità accogliendo la chiamata di Dio. Esso, infatti, dimostra l'avvenuta presa di coscienza dentro di sé di quel rapporto di connaturalità che esiste tra noi creature e il nostro Creatore, tra noi che siamo figli adottivi e il Padre Nostro, tra noi persone che ci sentiamo amate e le Persone che compongono la Trinità, fonte di eterno amore.

L'intima armonia nel cammino formativo delle dimensioni umana, spirituale, intellettuale e pastorale, e delle tappe propedeutica, discepolare, configuratrice e di sintesi

¹ Prefetto del Dicastero per il Clero.

vocazionale, permette ai seminaristi di rendersi sempre più conto del rapporto salutare che esiste tra la fede cristiana e la capacità iscritta in ogni uomo di aprirsi al divino e così esprimere al meglio il potenziale presente in ogni persona.

La libertà, per essere realmente se stessa, ha sete della Verità, sempre capace di dissetare con delicatezza e rispetto chi la cerca con cuore sincero. Questo dinamismo trova il suo solido fondamento nel Vangelo quando presenta la relazione del Figlio di Dio, fattosi uomo, con le persone incontrate, come accadde con i primi Discepoli o con la Samaritana al pozzo.

Questo mio contributo non può e non vuole avere la pretesa di sviluppare e di esaurire le molteplici implicazioni contenute in tale dialogo che fa incontrare libertà e verità. Piuttosto, intendo semplicemente offrire e condividere con voi alcuni insegnamenti che potremmo definire come “gioielli” desunti nel Magistero dei Sommi Pontefici, così che possano illuminare il lavoro di queste giornate.

2. LA CONFIGURAZIONE CON CRISTO, RICCHEZZA DELL'UOMO

Il primo gioiello, tratto dal grande tesoro del Concilio Vaticano II, è composto da un dittico:

- a) Il passo di apertura al numero 22 della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»²;
- b) La formulazione espressa nella Dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis Humanae*, ai numeri 1 e 10: «La verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore. [...] Infatti, l'atto di fede è per sua stessa natura un atto volontario, giacché gli esseri

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 22.

umani, redenti da Cristo Salvatore e chiamati (cfr. *Ef* 1,5) in Cristo Gesù ad essere figli adottivi, non possono aderire a Dio che ad essi si rivela, se il Padre non li trae (cfr. *Gv* 6,44) e se non prestano un ossequio di fede ragionevole e libero»³.

Queste due affermazioni indicano i binari sui quali dovrebbe scorrere ogni relazione ecclesiale, in modo particolare quella tra un maestro e un discepolo, tra i formatori e i seminaristi nel nostro caso.

Il primo testo indica un *principio* fondante: l'uomo, il giovane, scopre e diviene pienamente se stesso quanto più consegna tutto se stesso a Dio. Dunque, quando nella piena libertà il seminarista si *affida* alla Chiesa come al suo riferimento oggettivo, in modo da poter *essere assunto e redento* dal Figlio di Dio, la sua umanità, arricchita dalla grazia e sotto l'azione dello Spirito Santo, si trasforma sempre più a immagine di Cristo.

Proprio così si realizza, qui e ora, la promessa di Gesù per chi lo segue: *avrete il centuplo quaggiù* (cfr. *Mt* 19,29), vale a dire una umanità resa "cento volte più umana", contraddistinta dai tratti della *tenerezza* e della *parresia*, come richiama Papa Francesco.

Il secondo testo, poi, presenta la maniera con la quale si attua la scoperta di sé da parte del seminarista. Ai formatori infatti spetta il compito di proporre, con costanza e pazienza, la ragionevolezza della fede, aiutando così a far maturare l'intelligenza, il cuore e la libertà. Il seminarista è così chiamato a una concreta verifica personale, assimilando quanto offertogli, per costruire solidamente la propria persona. Con una formula sintetica: «*gratia non tollit sed perficit naturam*»⁴. Il cammino della formazione è, dunque, da intendere e proporre come *configurazione a Cristo*, verità

³ IDEM, Decreto *Dignitatis humanae*, 7 de dicembre de 1965, nn. 1.10.

⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma di Teologia*, I, q. 1, a. 8, ad 2.

che rende liberi, secondo quanto contenuto nella *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*.

3. SACERDOTI ESPERTI IN UMANITÀ

Il secondo gioiello è tratto dal Magistero di Papa Francesco che, in molte occasioni, è intervenuto chiedendo che il cammino formativo *non* sia proposto o recepito in maniera *formalistica*, attraverso una mera enunciazione di regole esatte o subito con un passivo assenso, senza che il candidato possa essere condotto con la totalità del suo essere alla pienezza della Verità tutta intera. Incontrando la comunità del Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI”, il Santo Padre ha affermato: «Un sacerdote può essere molto disciplinato, può essere capace di spiegare bene la teologia, anche la filosofia e tante cose. Ma *se non è umano, non serve*. Che vada fuori, a fare il professore. Ma se non è umano non può essere sacerdote: gli manca qualcosa. Gli manca la lingua? No, può parlare. *Gli manca il cuore*. Esperti in umanità»⁵.

La forma esterna assunta dal seminarista può essere irreprensibile, ma l’attenzione della Chiesa è rivolta all’assenso interiore: «Il Signore rispose a Samuele: “Non guardare all’aspetto né all’imponenza della sua statura. Io l’ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore”» (1Sam 16,7).

Generalmente, nelle persone la volontà che si manifesta all’esterno (*la forma*) *corrisponde* a quella interna (*alla sostanza*), ma *non è sempre così*. Il cammino formativo deve prestare sempre molta attenzione a questo fatto.

Può capitare, infatti, che *l’obbedienza alla verità possa nascere solo da un timore psicologico*. Una relazione formativa non completamente libera non rende un buon servizio alla Verità e impedisce una sana educazione all’esercizio della

⁵ FRANCESCO, *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI”*, 10 giugno 2021.

libertà. A tal proposito, potrebbe risultare conveniente richiamare all'attenzione, oltre alla *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, ai numeri 35-43, anche l'Istruzione *Il servizio dell'Autorità e l'obbedienza* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dell'11 maggio 2008.

Cari confratelli, solo nell'ambito del *libero rapporto personale*, amicale e familiare *con Cristo*, solo nella *docilità educativa* ai formatori attenti ai passi interiori dei candidati, solo con la *preghiera personale*, nella *vita sacramentale*, nella *carità pastorale* e con lo *studio teologico*, in un'autentica *fraternità*, gradualmente gli ordinandi vedono *fiorire "dal di dentro" la propria umanità*.

Su questo terreno, però, capita che mettano radici anche alcuni *parassiti* che bisogna saper riconoscere, vigilando con pazienza affinché non soffochino il pieno sviluppo della persona. Penso in particolare, e con rispetto, alle possibili *ferite personali* che devono essere accolte secondo la totalità della propria storia, da "purificare" nell'arco del percorso formativo, *senza avere fretta* di seguire un calendario prestabilito per arrivare quanto prima all'Ordinazione sacerdotale.

Infatti, in tali delicate situazioni, dove la Verità viene accolta da una libertà già segnata da esperienze anche negative, occorrono maggiore attenzione e più tempo per giungere all'adeguata maturità personale, necessaria per l'idoneità al presbiterato che, talvolta, può anche non essere raggiunta, suggerendo opportunamente di abbandonare il percorso formativo.

La Verità, infatti, non opera in modo "magico" risanando improvvisamente le ferite, ma deve essere continuamente proposta, compresa e ricompresa dal seminarista così da formare una personalità rinvigorita che ha potuto sperimentare "sulla propria pelle" la risurrezione di Cristo.

Il percorso in seminario non deve essere segnato da alcun formalismo. Occorre vigilare su come viene proposto il cammino formativo, su come viene recepito, prestando sempre attenzione alle singole persone. Papa Francesco, in visita all'Arcidiocesi di Milano, si rivolgeva così agli educatori proponendo un metodo solido e promettente: «Io consiglierei un'educazione basata sul *pensare-sentire-fare*, cioè un'educazione *con l'intelletto, con il cuore e con le mani*, i tre linguaggi. Educare all'armonia dei tre linguaggi, al punto che i giovani, i ragazzi, le ragazze possano *pensare quello che sentono e fanno, sentire quello che pensano e fanno, e fare quello che pensano e sentono*. Non separare le tre cose, ma tutt'e tre insieme. Non educare soltanto l'intelletto: questo è dare nozioni intellettuali, che sono importanti, ma senza il cuore e senza le mani non serve, non serve. Dev'essere armonica l'educazione»⁶.

4. LA BELLEZZA DELLA RAGIONE UMANA QUANDO COMPRENDE LA VERITÀ

Il terzo gioiello, infine, strettamente legato ai due precedenti, mostra la bellezza della ragione umana quando comprende la verità, nel rispetto delle diverse appartenenze culturali ed etniche o sensibilità soggettive e correnti di pensiero a cui i formatori o i candidati possono appartenere.

Benedetto XVI, nell'Enciclica *Caritas in Veritate*, dice: «La verità, infatti, è "lógos" che crea "diá-logos" e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose»⁷. Questa affermazione si riflette in molti ambiti della vita della Chiesa e del mondo.

⁶ IDEM, *Incontro con i ragazzi cresimati dell'Arcidiocesi di Milano*, 25 marzo 2017.

⁷ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, n. 4.

Quando la *libertà*, in virtù di un'appartenenza culturale o etnica, di una sensibilità umana o di una ideologia *assume un atteggiamento di impermeabilità* alla Verità, allora si dirige velocemente verso lo *smarrimento di sé*. Quando un formatore o un candidato non si lascia raggiungere e fecondare dalla verità naturale o rivelata, pretendendo piuttosto che esse si adattino alla propria visione, allora la sua libertà si sta smarrendo nell'abisso della *superbia*. La verità, infatti, si può cercare e trovare solo con umiltà.

Gesù, in proposito, ha ammonito Pietro: «Va dietro a me satana, perché tu pensi secondo gli uomini e non secondo Dio!» (Mc 8,33). Questo incontro tra verità e libertà si può, per esempio applicare in due situazioni concrete: il dono del *celibato ecclesiastico* e la *sinodalità*.

L'insegnamento della Chiesa Latina relativo agli *eunuchi per il Regno di Dio* (cfr. Mt 19,12) si mostra sempre a favore del *potenziamento affettivo* dell'uomo che riceve questo dono e lo accetta consapevolmente, così da superare visioni etniche e culturali, sensibilità e ideologie certamente legittime, ma che si rivelano pur sempre parziali.

Il celibato deve, quindi, essere presentato dai formatori con la *dovuta adeguatezza* ai seminaristi che lo possono comprendere non in maniera riduttiva come una "rinuncia", dovendo così sopprimere una parte di sé, ma, invece, accoglierlo come un dono che *assimila il futuro ministero sacro ancora di più a Gesù Sommo Sacerdote*. La totalità della propria vita, consegnata a Dio, consentirà al futuro presbitero di *amare ancora di più*, di volere bene alle persone affidategli in maniera ancora più gratuita e carica di sano affetto.

L'accettazione poi della via *sinodale* nella Chiesa, come modo di pensare e di esercitare il ministero presbiterale in comunione con il Papa, il Vescovo, i confratelli, nell'unica appartenenza al Popolo di Dio, è *dimensione intrinseca del sacerdozio*, segnato dalla «"mistica" di vivere insieme»⁸.

⁸ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 87.

La sinodalità, al centro della riflessione attuale della Chiesa, comporta l'educazione al saper camminare insieme, nelle Parrocchie e nelle Diocesi, secondo il modo di essere della comunione d'amore trinitaria: «Le Persone divine sono relazioni sussistenti e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. [...] La persona umana, [...] quando esce da se stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature [...] *assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione.* [...] Questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità»⁹.

Un seminarista, futuro sacerdote, non può allora cadere nel pericolo dell'individualismo. I formatori e i candidati, correggendo le proprie precomprensioni, sono chiamati a realizzare la propria vocazione con stile sinodale, con l'ascolto reciproco, la fraternità nell'unico presbiterio, attorno al Successore di Pietro, al Vescovo, al servizio del Popolo di Dio, incarnando una esistenza amorevole che attinge la propria linfa dalla vita trinitaria.

5. EDUCARE ALLA SANTITÀ

Al termine di questo intervento, desidero sottolineare l'importanza dell'*educazione alla santità*.

Libertà e verità, infatti, si incontrano nel cuore della persona chiamata al sacerdozio e dal cuore si riversano nell'amore pastorale. Basti pensare a come hanno vissuto San Giovanni Bosco, il Santo Curato di Ars, San Filippo Neri, il Beato Pino Puglisi, Sant'Andrea Kim Taegon, primo presbitero coreano; e ancora San Josemaría Escrivá de Balaguer, il Beato Álvaro del Portillo, il Beato Carlo Gnocchi, il Beato Giorgio Popieluszko e San José Gabriel del Rosario Brochero, il quale andava per chilometri e chilometri, cavalcando le montagne dell'Argentina con la sua mula per stare con la gente!

⁹ IDEM, Lettera Enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 240.

San Giovanni Paolo II, nel libro autobiografico *Dono e Mistero*, a cinquanta anni dalla propria ordinazione, scriveva:

Soltanto un sacerdote santo può diventare, in mondo sempre più secolarizzato, un testimone trasparente di Cristo del suo Vangelo. [...] Nella mia lunga esperienza, tra tante situazioni diverse, mi sono confermato nella convinzione che *soltanto dal terreno della santità sacerdotale può crescere una pastorale efficace, una vera "cura animarum"*. Il segreto più vero degli autentici successi pastorali non sta nei mezzi materiali, e ancor meno nei "mezzi ricchi". I frutti duraturi degli sforzi pastorali nascono dalla santità del sacerdote!¹⁰.

In sintesi, dunque, la *formazione al presbiterato è sempre formazione alla santità*, poiché libertà e verità si incontrano concretamente e splendidamente nelle persone che vivono santamente! La fede nel Figlio, Via-Verità-Vita, feconda la libertà dei figli candidati all'ordine sacro portando frutto nella carità pastorale per il Popolo di Dio. Una volta presbiteri, allora essi potranno vivere in pienezza la loro vocazione sacerdotale donando liberamente la loro vita a imitazione del Buon Pastore: «Prendete questo è il mio corpo» (Mc 14,22), e, «Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso» (Gv 10,18).

Questo, come afferma Papa Francesco, è l'odore che le pecore riconoscono: il profumo cioè di pastori santi che, *consacrati nella verità* (cfr. Gv 17,17) e *rimanendo nel Suo amore* (cfr. Gv 15,9) si donano con cuore indiviso perché tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Grazie, e buona lettura!

¹⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, p. 101.

Presentazione

SEGUIRE CRISTO NELLA LIBERTÀ

FRANCISCO INSA¹

1. SE VUOI ESSERE PERFETTO...

L'incontro di Gesù con il giovane ricco (cfr. *Mt* 19,16-30; *Mc* 10,17-30; *Lc* 18,18-30) ci offre un esempio di come il Signore colleghi la chiamata a una vita di donazione con il rispetto della libertà umana.

Un giovane si avvicina al Signore, chiamandolo «maestro buono», gli apre il suo cuore manifestandogli il desiderio di raggiungere la vita eterna, e gli mostra la sua inquietudine di andare oltre nel suo rapporto con Dio. Nel breve e fiducioso dialogo dice di aver vissuto per diversi anni una vita conforme alle prescrizioni della legge mosaica; poteva già sentirsi soddisfatto come il fariseo che si vantava davanti a Dio mentre disprezzava il pubblicano (cfr. *Lc* 18,9-14). Tuttavia, si rende conto che questo non è sufficiente: Dio merita di più e lui vuole fare del suo meglio per godere con Lui per tutta l'eternità.

Allora Gesù cambia il proprio atteggiamento. Non si presenta soltanto come un maestro che indica i precetti da osservare, ma si coinvolge personalmente con il suo interlocutore. Potremmo dire che sia la sua umanità che la sua divinità si vedono limpidamente quando guarda il giovane con occhi amorevoli («lo amò») e gli risponde: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi».

¹ Professore di Teologia Morale e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

Vale la pena notare che nel Vangelo di Matteo Gesù inizia la sua risposta in modo ipotetico e non con un imperativo: «Se vuoi...», e non: «Devi fare...». Il Signore fa un invito e quindi lascia implicitamente aperta la porta a chi vuole dirgli di no. Tuttavia, la risposta è esigente. Gli chiede tutta la sua vita: che rinunci alla famiglia, ai beni materiali, ai progetti per il futuro, e che lo segua in una vita che, come il giovane ben sapeva, implicava di non avere «dove posare il capo» (Lc 9,58).

Questa risposta sembrerebbe in sintonia con le aspirazioni e le inquietudini che avevano spinto il giovane a cercare il Maestro e a chiedergli consiglio. E invece si produce una lacerazione nell'anima del giovane che egli non riesce a superare. «Era molto ricco», ci dice il Vangelo, e non era in grado di rinunciarvi. Non si prende nemmeno la briga di rispondere, di negoziare o di dire addio al «maestro buono»; gli volta semplicemente le spalle e si rimette in cammino per tornare a casa, a quei beni da cui non è riuscito a staccarsi. Ma lo fa con un profondo senso di tristezza che contrasta con lo slancio iniziale con cui aveva esternato le sue aspirazioni. Si potrebbe dire che in pochi secondi è invecchiato di parecchi anni. Ha perso la freschezza dell'innocenza.

Qui troviamo il secondo segno del rispetto di Gesù per la libertà: lo lascia andare. Non cerca di convincerlo, perché l'offerta era chiara (la vita terrena in cambio della vita eterna), né lo minaccia facendogli notare che sta mettendo in pericolo la sua salvezza. Ma non cerca nemmeno di tranquillizzare la sua coscienza ("non preoccuparti, stavi già facendo tante cose buone") né abbassa la sua esigenza ("non devi prenderlo alla lettera: è sufficiente che tu venda metà dei tuoi beni, come ha fatto Zaccheo"). Gesù rimane fermo nel "tutto o niente" e si rassegna a perdere una vocazione che pure lo aveva entusiasmato.

Così come il giovane se ne va triste, anche Gesù resta colpito, al punto da fare un commento che può sembrare pessimistico: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel Regno di Dio». Il rapido intervento di Pietro, che manifesta che lui e gli altri undici hanno effettivamente lasciato tutto per seguirlo, fa uscire Gesù dal suo momentaneo turbamento e lo porta a promettere, a chiunque rinunci liberamente ai suoi beni e lo segua, che «riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

2. IL RISPETTO DELLA LIBERTÀ NEL LAVORO DI FORMAZIONE

Durante un colloquio di direzione spirituale, un giovane mi confidò una preoccupazione che lo stava consumando. Alcuni anni prima, di fronte a ciò che considerava passività dei genitori, aveva assunto il ruolo di guida della sorella minore. Poiché il ragazzo aveva propensione per un atteggiamento da *controllore*, stabilì che sua sorella doveva chiedere la sua approvazione per qualsiasi cosa un po' straordinaria. Inizialmente lei aveva accettato serenamente di consultarlo sui suoi progetti, gli aveva confidato le sue preoccupazioni ed era sinceramente grata per l'aiuto ricevuto dal giovane "capofamiglia". Negli ultimi mesi, però, era entrata in una sorta di ribellione adolescenziale che la portava a rifiutare il controllo fraterno e a intraprendere nuove relazioni e attività, alcune delle quali potevano – per il momento ancora remotamente – mettere a rischio il suo rendimento scolastico e la sua vita cristiana. Vedere la sorella "fuori controllo" aveva messo in difficoltà il mio interlocutore, che temeva che lei prendesse decisioni con conseguenze irreversibili, e aveva reagito aumentando i tentativi di controllo.

Mi venne in mente di chiedergli se avesse considerato l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti: Egli veglia su di noi in modo provvidenziale, ma ci ha creati liberi, assumendosi il rischio dei nostri errori, che mettono in pericolo

la nostra vita eterna. La risposta di questo ragazzo mi ha sorpreso: “Sì, ci ho pensato molte volte e sono arrivato alla conclusione che io non avrei creato l’uomo così: mi dispiacerebbe molto se si dannasse”. La conclusione che ne trammo fu che o si era sbagliato lui nel modo di trattare sua sorella... o aveva commesso un errore Dio nel crearci liberi.

Nessuno meglio di Dio conosce la grandezza a cui siamo chiamati e i nostri limiti. Egli è pronto a colmare questo divario concedendoci con abbondanza la sua grazia e mettendo sul nostro cammino persone che con il loro esempio e la loro parola ci guidino verso una vita umanamente e soprannaturalmente riuscita. Tuttavia, rispetta le nostre scelte, anche se possono allontanarci dalla felicità terrena ed eterna. E lo fa proprio perché ci ama e perché vuole che noi ricambiamo liberamente questo amore. Egli sa che alcuni si ostineranno a ignorarlo, ma insiste affinché ci doniamo a lui nell’unico modo che è conforme alla natura con cui ci ha creati: liberamente. Con parole di San Josemaría Escrivá, Dio «ha voluto correre il rischio della nostra libertà»².

Penso che questo atteggiamento di Dio, di cui l’episodio di Gesù con il giovane ricco è un chiaro esempio, possa servire da riferimento per tutti i formatori (genitori, insegnanti, sacerdoti, *tutors, mentors, coaches*, ecc.), anche se si trovano al di fuori di un contesto esplicitamente cristiano. Il compito della formazione non consiste nel “far fare” questo o quello ma nell’aiutare il formando a vivere lo stile di vita che lui stesso vuole seguire. A tal fine è necessario mettere a fuoco l’obiettivo – magari suggerendo anche obiettivi più elevati –, rafforzare le ragioni per cui vale la pena raggiungerlo, scoprire gli ostacoli interni ed esterni, e mostrare i mezzi per superarli. In altre parole, l’educando deve esercitare la libertà di scegliere il fine e i mezzi, ma deve anche superare gli ostacoli che si frappongono, come per esempio una volontà debole, l’attaccamento a beni inferiori, l’ecces-

² SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 2003⁷, n. 113.

siva dipendenza dagli alti e bassi dell'umore, e così via. In breve, c'è una libertà *per* incamminarsi in una direzione e una libertà *da* i condizionamenti interni.

Nel lavoro di formazione cristiana partiamo dalla bellezza del messaggio di Cristo, che è in grado di soddisfare tutti gli aneliti umani. Ma se è così, perché alcuni lo rifiutano? Qui ci scontriamo con la realtà del peccato originale e dei peccati personali, che oscurano l'intelligenza e indeboliscono la volontà. Ma il problema stesso ci mostra la soluzione, che inizia con la presentazione del Vangelo in tutta la sua meraviglia: Dio ci chiama ad avere una relazione a tu per tu con Lui ora sulla terra e poi per l'eternità! Il primo compito è quello di portare le persone faccia a faccia con Cristo – come fece Filippo con il suo amico Natanaele: «Vieni e vedi» (Gv 1,46) – attraverso una vita di preghiera e la frequenza dei sacramenti. Ma questo non basta, perché il giovane ricco si presentò spontaneamente davanti a Gesù, conversò con lui e si rifiutò di seguirlo.

È necessario anche un lavoro di purificazione della volontà e degli affetti, che possiamo concettualizzare come una crescita nelle virtù – attraverso la *lotta ascetica*, come viene tradizionalmente chiamata – che generino in noi una connaturalità con il bene e ci portino a impegnarci con prontezza e gioia, nonostante le necessarie rinunce. Questo è proprio ciò che mancava al giovane ricco, il cui desiderio di seguire il maestro si scontrava con il suo attaccamento alle realtà terrene. Non era libero *da* e quindi non poteva essere libero *per*.

In altre parole, potremmo dire che bisogna avere chiara la gerarchia dei beni nella nostra vita (il che è legato principalmente alla vita di pietà e alla formazione dottrinale) e anche la prontezza d'animo di seguire tale gerarchia nelle decisioni concrete della nostra esistenza. È qui che entra in gioco il ruolo del formatore, la cui funzione, secondo San Josemaría, è quella di «aiutare a far sì che l'anima desideri

- che abbia voglia - di compiere la volontà di Dio»³. Una volontà di Dio di cui - bisogna sottolinearlo - il formatore non è una sorta di altoparlante, ma che deve essere scoperta dall'interessato nella sua orazione, contando sui segni che la Provvidenza ordinaria di Dio ha messo a sua disposizione, e ascoltando anche i consigli delle persone che gli vogliono bene.

Purtroppo, nella nostra vita incontreremo persone che *non hanno voglia* di seguire Cristo. Dovremo quindi seguire l'esempio del Signore e rispettare la loro scelta. Come indubbiamente ha fatto Lui stesso, lasceremo sempre una mano tesa e raddoppieremo le nostre preghiere affinché Dio le illumini con più forza e continui a donare loro la Sua grazia affinché possano ripensarci, decidano di rimuovere gli ostacoli che li trattengono e finiscano per tornare al Signore, che non mancherà di concedere loro una seconda possibilità. Chissà se, con il passare degli anni e raggiunta la maturità, quel giovane si sarà finalmente unito al gruppo dei discepoli del Signore e avrà raccontato, con comprensibile imbarazzo, l'amarezza che provava restando attaccato alle sue ricchezze.

3. LA LIBERTÀ NELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

Una volta ho sentito un commento di un giovane sacerdote, pochi mesi dopo l'ordinazione e l'incorporazione a una parrocchia: "in seminario ero libero, ma ora sono... ancora più libero". Voleva sottolineare in primo luogo che durante gli anni della formazione iniziale si sentiva libero quando seguiva gli orari, le regole e le pratiche di pietà che in qualche modo gli venivano indicate. Ma soprattutto intendeva che ora che non aveva nessuna persona accanto a sé che lo incoraggiasse e lo sorvegliasse, sapeva che veniva messo alla prova tutto quello che aveva imparato in seminario sulla necessità di dedicare un tempo giornaliero alla

³ IDEM, *Lettera 8 agosto 1956*, n. 38.

preghiera, tenere in ordine la sua stanza, avere un orario e così via. In altre parole, ora veniva messo a fuoco fino a che punto aveva interiorizzato la formazione ricevuta in seminario.

La *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* parla in più punti della formazione della libertà come uno degli obiettivi del seminario⁴. Afferma inoltre che i formatori devono sempre rispettare la libertà dei candidati⁵, soprattutto per quanto riguarda il cammino intrapreso verso il sacerdozio⁶. Uno dei frutti dell'aver vissuto in questo clima sarà che nell'esercizio del loro ministero pastorale sapranno sempre rispettare anche la libertà dei fedeli⁷.

Penso che questi obiettivi siano facilitati quando la formazione non si concentra tanto sulla "formazione dei seminaristi" quanto sulla "formazione dei sacerdoti". Cioè quando l'obiettivo non è che i candidati rispettino quanto previsto nel regolamento sulle pratiche di pietà, la frequenza dei colloqui con i formatori e il direttore spirituale, gli orari di entrata e uscita, l'uso del tempo, l'ordine, le spese, e così via; ma che si rendano conto che tutti questi fattori saranno ancora più importanti nella loro futura vita sacerdotale anche se non avranno un regolamento che in qualche modo glieli imponga. In breve, che desiderino - "che abbiano voglia", per usare ancora l'espressione di San Josemaría - incorporare queste pratiche nella loro vita presente e futura.

Ciò richiede che ai candidati sia chiaro che le norme del seminario hanno un'importanza diseguale. Alcune sono concretizzazioni di obblighi generici (avere una vita di pietà e un orario che includa il lavoro, il riposo, il sonno,

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, nn. 18, 20, 29, 41, 43, 46, 63, 67, 109, 110, 111, 115, 119, 148, 182.

⁵ Cfr. *ibidem*, nn. 49, 107, 194.

⁶ Cfr. *ibidem*, nn. 136; nt. 315.

⁷ Cfr. *ibidem*, n. 121.

i pasti, ecc.), e dopo l'ordinazione dovranno concretizzare come adattarli alla loro nuova situazione. Ad esempio, l'opportunità di avere un direttore spirituale sarà mantenuta, ma la possibilità di scelta sarà più ampia e ci vorrà una maggiore iniziativa per mantenere la regolarità. D'altra parte, il modo di orientare la loro vita spirituale potrebbe essere anche un po' diverso da quello che hanno vissuto in seminario, perché potranno adattarlo molto di più alla propria sensibilità, a ciò che pensano in coscienza che faciliti il loro rapporto con Dio, all'ambiente in cui hanno scoperto la loro vocazione, ecc.

Molti altri obblighi, al contrario, semplicemente scompariranno quando lasceranno la vita comunitaria in seminario, e saranno sicuramente sostituiti da altri segnati dai loro nuovi obblighi pastorali.

L'importante è che il seminarista concluda il suo periodo formativo con la chiara consapevolezza che continuerà ad avere bisogno di pratiche quotidiane di pietà per tutta la vita, di confessarsi ogni poche settimane, di cercare un accompagnamento spirituale, di fare esercizi spirituali periodici, ecc., e che da questo dipenderà la solidità della sua identità sacerdotale e l'efficacia del suo compito evangelizzatore. Una buona formazione è quella in cui il candidato riesce a interiorizzare questi bisogni e a viverli con libertà di spirito. Questo è possibile soltanto quando i candidati sono stati formati *nella* libertà, il che richiede delle competenze specifiche da parte dei formatori:

«Un retto accompagnamento, equilibrato e rispettoso della libertà e della coscienza altrui, che li aiuti nella loro crescita umana e spirituale, richiede che ciascun formatore sia dotato di capacità e di risorse umane, spirituali, pastorali e professionali. Occorrono, inoltre, a coloro che sono preposti alla formazione, una preparazione specifica e una generosa dedizione per questo importante compito. Sono necessari formatori che sappiano garantire una presenza a tempo pieno, e che siano anzitutto testimoni di come si ama e si serve il popolo di Dio, spendendosi senza riserve per la Chiesa»⁸

⁸ *Ibidem*, n. 49.

4. CONTENUTO DEL LIBRO

Dal 31 gennaio al 4 febbraio 2022 si è svolta presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma) la VII Settimana di Studio per Formatori di Seminari, dal titolo «*Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*». La formazione nella e per la libertà nel cammino sacerdotale. Quasi un centinaio di sacerdoti provenienti da una ventina di paesi si sono riuniti nella Città Eterna o hanno partecipato *online* per riflettere e scambiare esperienze da diversi punti di vista (teologico, filosofico, pastorale, pedagogico e psicologico). Sia nelle lezioni che nel dialogo tra i partecipanti sono emerse idee e impostazioni utili per approfondire l'importanza di questo aspetto della formazione e per vedere come attuarlo nel proprio seminario.

Nel libro sono state raccolte le relazioni tenute in quell'occasione con l'obiettivo di metterle a disposizione dei formatori dei seminari nelle varie diocesi del mondo. Penso inoltre che la maggior parte di questi suggerimenti siano applicabili anche a coloro che sono già stati ordinati e a persone di qualsiasi età e condizione che sono coinvolte nell'accompagnamento di coloro che vogliono migliorare la loro vita cristiana.

Le conferenze sono state raggruppate in tre parti che costituiscono la spina dorsale del libro.

a) Il senso cristiano della libertà

La prima sezione cerca di stabilire una cornice di riferimento per il resto delle riflessioni. Mostra cosa si intende per libertà da un punto di vista filosofico e teologico, confrontando questa nozione con altri modi di intenderla che si discostano dall'antropologia cristiana.

Il libro inizia con una riflessione di Mons. Fernando Ocariz (Prelato dell'Opus Dei e Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce) sulla libertà come caratteristica fondamentale della persona umana. Per sua

natura, la libertà deve essere esercitata attraverso l'amore per Dio e per gli altri.

Dal canto suo, Arturo Bellocq (professore di Teologia Morale nella Pontificia Università della Santa Croce) descrive l'idea di libertà oggi prevalente, che definisce (seguendo a S. Pinckaers) "libertà di indifferenza" e che consisterebbe nella mera capacità di scegliere. Dopo averne spiegato le origini storiche, la contrappone a una "libertà di qualità" che implica lo sforzo di raggiungere i beni superiori a cui ogni persona aspira. Conclude offrendo alcuni orientamenti utili per il lavoro in seminario.

b) Educare alla libertà in seminario

La seconda parte si concentra sulla formazione dei candidati al sacerdozio da parte della comunità dei formatori. Passiamo così dalla libertà in senso astratto a quella che viene messa in gioco nelle relazioni interpersonali nel seminario.

Questa sezione inizia con il capitolo di Julio Diéguez (professore di Teologia Morale nella la Pontificia Università della Santa Croce). Basandosi sulla propria esperienza di rettore di seminario, suggerisce che la comunità dei formatori cerchi la crescita del candidato nelle virtù, in modo che egli interiorizzi la formazione e si decida ad incorporare nella propria vita non le regole del seminario, ma lo stile di vita di un sacerdote.

S.E.R. Mons. Andrea Ripa (Sottosegretario della Congregazione per il Clero al momento della sua conferenza) parla sulla libertà del candidato nella scelta della sua vocazione, che va rispettata sin dai primi momenti in cui si chiede la possibilità di donarsi a Dio, durante gli anni della formazione iniziale e quando arriva il momento di chiedere (o meno) l'ordinazione sacerdotale.

Successivamente, Eduardo Gil (vicerettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale *Sedes Sapientiae*) mostra gli at-

teggiami che rendono più facile per il seminarista riporre fiducia nei suoi formatori. Per quanto riguarda i formatori, sottolinea l'integrità, la competenza e la benevolenza, mentre per quanto riguarda i seminaristi, sottolinea il fatto di vedere i formatori come aiuto e non come giudici, il senso ecclesiale e un contatto fluido con il rettore e con il resto della comunità dei formatori. Infine, evidenzia alcune caratteristiche del seminario in quanto istituzione, che favoriscono o, al contrario, ostacolano questa fiducia.

Un'ampia esperienza permette a Francesco Donega (rettore del Seminario Diocesano *Redemptoris Mater* di Roma) di riflettere su come bilanciare esigenza e libertà in seminario. Sottolinea l'importanza di un modo di correggere affettuoso e leale, che rispetti chi ha sbagliato ma non manchi di indicargli le aree in cui deve migliorare nel suo cammino di configurazione a Cristo.

Conclude questa parte Giuseppe de Virgilio (professore di Nuovo Testamento e Teologia Biblica nella Pontificia Università della Santa Croce), che presenta il compito di armonizzare regole e libertà nel seminario. Questa integrazione è facilitata quando i formatori si sforzano di dare l'esempio, di spiegare la ragione delle regole e la loro disuguale importanza, di illustrare l'impatto del proprio comportamento sulla vita degli altri e di coinvolgere i seminaristi nella revisione e nell'aggiornamento continui delle regole.

c) Vivere e aiutare a vivere la libertà nella vita sacerdotale

Il libro si conclude mostrando l'importanza della libertà dopo l'ordinazione sacerdotale, sia nella vita del sacerdote che nell'azione pastorale.

Inizia questa sezione Mons. Mariano Fazio (Vice Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce), che parla di due nemici della libertà: il sentimentalismo e il volontarismo. Illustra le sue riflessioni con esempi tratti

dai classici della letteratura e conclude mostrando che una formazione che voglia veramente raggiungere la persona nella sua integrità deve abbracciare la sua intelligenza, la sua volontà e il suo mondo affettivo.

Francisco Insa (professore di Teologia Morale e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce) parte dai diversi stili educativi genitoriali che ha definito la pedagogia (autoritario, permissivo, negligente e autorevole) e li applica al lavoro formativo in generale. Mostra le ripercussioni che questi stili hanno sulla personalità dell'educando, sullo stile educativo che egli adotterà e sui rapporti che stabilirà con Dio. Conclude mostrando come la paternità spirituale del sacerdote possa aiutare a sanare le ferite biografiche di chi ha subito carenze affettive durante l'infanzia.

L'educazione della sensibilità è studiata da P. Amedeo Cencini (docente presso l'Università Pontificia Salesiana e la Scuola Pratica della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica). La sensibilità, afferma, non è semplicemente una risposta automatica che ci arriva all'improvviso, ma ognuno è responsabile di educarla attraverso le proprie azioni quotidiane.

Il libro si chiude con il contributo del Cardinale Angelo De Donatis (Vicario generale del Santo Padre per la diocesi di Roma) sull'obbedienza nella vita del sacerdote. Dopo aver studiato le radici della crisi odierna della libertà e dell'obbedienza, presenta l'obbedienza come conseguenza dei *tria munera* che il sacerdote ha ricevuto da Cristo stesso e che deve manifestarsi nell'unità con il suo vescovo, nella fraternità sacerdotale e nella generosa dedizione ai suoi fedeli nella missione evangelizzatrice.

* * *

Mi auguro che questo libro possa servire ai responsabili della formazione nei seminari nel loro compito di aiutare i

candidati a porsi davanti a Dio come il giovane ricco, a chiedergli quale sia la sua volontà per loro e, a differenza del personaggio evangelico, a dirgli liberamente di sì.

Per concludere questa presentazione, vorrei ringraziare le persone che hanno reso possibile la pubblicazione del libro, in particolare gli altri membri del Comitato direttivo del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, i professori John Wauck, Manuel Belda e Miguel de Salis.